

«BALZAN» A HOBSBAWM, MOSCOVICI, GENZEL, HSIUNG
Lo storico britannico Eric Hobsbawm, lo psicologo francese Serge Moscovici, il genetista statunitense Wen-Hsiung Li, l'astronomo tedesco Reinhard Genzel sono i vincitori del premio Balzan 2003. Ogni premio è dotato di 650mila euro (i vincitori dovranno destinare - a norma di statuto - metà del proprio assegno a sostegno di progetti di ricerca di giovani studiosi) e la consegna avverrà venerdì 7 novembre al Palazzo Federale di Berna, sede del Parlamento svizzero. Nel 2004 la Fondazione Balzan assegnerà anche un «premio per l'umanità, la pace e la fratellanza fra i popoli».

premi/1

premi/2

UN PUNKABBESTIA TRA I FINALISTI DEL «PIEVE»

C'è anche un punkabbestia, Luigi Del Pezzo, salernitano, 26 anni, tra i dieci finalisti dell'edizione 2003 del Premio Pieve-Banca Toscana che da diciannove anni seleziona il miglior testo autobiografico inviato all'Archivio del diario della cittadina aretina. Del Pezzo racconta la sua personale discesa agli inferi, costellata di droghe, comunità di recupero, fughe e ritorni, rapporti familiari difficoltosi e poi ricuciti in una lenta risalita verso la tranquillità. Insieme a lui, altri nove autori - alcuni ancora viventi, altri defunti da tempo - che hanno raccolto fra le pagine le loro storie personali di viaggi, amori e solitudine. Una giuria composta da giornalisti e letterati decreterà domenica il vincitore della diciannovesima edizione del premio. I numeri del premio sono stati illustrati ieri nel corso di una conferen-

za stampa con la partecipazione, tra gli altri, di Aldighiero Fini, vice presidente della Banca Toscana, sponsor del premio, Mariella Zoppi, assessore alla cultura della Regione Toscana, e Camillo Brezzi, assessore alla cultura della Provincia di Arezzo. Un premio che, è stato detto, è cresciuto nel tempo e che quest'anno rappresenterà l'Italia nella giornata che il Parlamento europeo dedica agli archivi autobiografici. L'archivio, avviato un po' in sordina da Saverio Tutino nel 1984, raccoglie oggi più di 250 scritti all'anno, per un totale di quasi 5.000. Alcuni sono inviati dagli autori, altri dagli eredi che si sono trovati tra le mani la testimonianza dei parenti morti da tempo. «Un premio di vivi e di morti» dice Luca Ricci, dell'Archivio - persone che affidano alle pagine di un diario le loro vicende piccole ma significative, che spesso vanno ad

intrecciarsi con i grandi accadimenti della storia». L'archivio sfata anche il mito del diario come «cosa da donne»: gli autori infatti sono in prevalenza uomini (2.432), mentre le autrici sono 1.939. Un centinaio di diari sono invece scritti a quattro mani da coppie. I temi più ricorrenti affrontati dagli autori sono la famiglia (presente in 2.571 testi), la giovinezza (in 2.261) e la seconda guerra mondiale (raccontata in 1.751 diari), ma trovano anche spazio il lavoro (1.379), l'amore (1.332) e l'amicizia (1.240). Negli autori più giovani invece prevalgono temi legati all'attualità, ma anche alla droga, alla solitudine, alla depressione e all'emarginazione sociale. La Regione, ha sottolineato l'assessore Zoppi, «ha riconosciuto il valore del lavoro svolto dalla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale tanto da inserirla nell'elenco delle associazioni di valore culturale

di interesse regionale per le quali, nel prossimo triennio, è previsto un finanziamento annuale. Il contributo stabilito per il 2003 è di 15.000 euro». Sul filo della memoria e del racconto personale, è stato aggiunto, corre un'altra iniziativa promossa da Regione Toscana, Provincia di Arezzo ed Archivio Diaristico: il convegno *Esuli pensieri* dedicato ai racconti dei migranti toscani, che si terrà il 14 e 15 novembre tra Arezzo e Pieve Santo Stefano, col contributo del ministero per le attività culturali e della Comunità montana della Val Tiberina. Grazie alla collaborazione tra Regione ed Archivio diaristico sta maturando, infine, il progetto per la realizzazione di un'antologia di scritture autobiografiche di toscani emigrati. Sono al vaglio numerosi testi e la raccolta dovrebbe essere pronta entro la fine del 2004.

Un cuore di pietra dentro un corpo di carne

Cuba isola senza sogni per il protagonista dell'ultimo lavoro di Pedro Juan Gutiérrez

Michele De Mieri

Pedro Juan Gutiérrez, ha sempre molte difficoltà, diciamo burocratiche, a lasciare Cuba per accompagnare i suoi libri in giro per il mondo, ma è anche uno che non accetterebbe mai l'esilio lontano dalla sua gente e dal suo paese, per cui è una sorta di avvenimento averlo avuto prima al Festival letterature (mercoledì scorso) e poi a Roma, oggi. Gutiérrez a cinquantatré anni è il più significativo scrittore cubano e non solo della sua generazione, è il romanziere di una Cuba affamata, stracciana e prostituta che rinuncia alle speculazioni sul suo futuro perché troppo occupata dalle urgenze del presente, in cui tutti rincorrono qualche agognato dollaro e dove solo il sesso e la musica rendono tollerabile la giornata. Scrittore di corpi sferzatamente tesi al soddisfacimento di ogni piacere possibile dentro un'Avana diroccata e invasa dai tanti disperati arrivati dalle campagne - ma anche dai milioni di turisti a caccia di tipicità caraibiche e di sesso facile - Gutiérrez col suo ultimo *Carne di cane* chiude il «Ciclo di Avana Centro», cominciato col primo successo della *Trilogia sporca dell'Avana* nel 1988. In *Carne di Cane*, libro asciutto e lirico di ficcante effetto, la «bella giornata» cubana tutta mare, sole, sesso, musica e rhum vira sempre più verso il malinconico, il nero, avviluppata da un esistenzialismo cinico, un mondo dove anche i bellissimi corpi cominciano a disfarsi, a imputridirsi e a non promettere più le salvifiche scopate di ieri. Insomma a Cuba anche a giudicare dall'osservatorio dei libri di Gutiérrez sta cambiando qualcosa, e deve cambiare aggiungiamo, ma non chiedetelo a lui, non ne ama parlare almeno nelle interviste, ed ha ragione qua e là nei suoi libri ci sono più indizi di questo malessere che accoppiamenti sessuali, e non è poco davvero.

Gutiérrez mi pare che il suo alter ego Pedro Juan in questo «Carne di cane» sia più malinconico del solito, più isolato anche dal chiasso de l'Avana, in cerca - come dice un racconto - di solitudine e silenzio. Cosa gli è successo? Questo cambiamento verso la malinconia e la solitudine diventa evidente a partire dal libro *Animal Tropical*. Il Pedro Juan della *Trilogia sporca dell'Avana* era un sopravvissuto, superlito, un uomo affamato. In *Animal Tropical* comincia invece già a vivere la sua vita interiore. Questa linea si accentua nel libro *Insaziabile Uomo Ragno* precedente a *Carne di cane* e che spero venga presto tradotto in Italia.

Mi pare che Pedro Juan pur facendo sempre le solite cose a cui ci aveva già abituato: sesso, bevute e ozio, fa però molte più riflessioni sul suo stare al mondo, a volte ha come paura di questo costante ascoltarsi e perciò vorrebbe costruirsi un cuore di pietra, un solido cinismo contro il fuori che non gli piace affatto. Forse te-

“ Lo scrittore riceve oggi il Premio Narrativa del Sud del Mondo



Lo scrittore cubano Pedro Juan Gutiérrez. A destra giovani a L'Avana



a Roma

Oggi alle 18,30, alla Casa delle Letterature di Roma, Pedro Juan Gutiérrez riceverà il Premio Narrativa del Sud del Mondo. Lo intervisterà Arnaldo Colasanti, mentre Giorgio Carminati leggerà alcune pagine di *Carne di cane* (traduzione di Giovanni Barone e Mirta Vignatti, pagine 150, euro 14), edito da e/o, come tutti i romanzi di Gutiérrez in Italia. I titoli precedenti sono: *Trilogia sporca dell'Avana*, Senza un cazzo da fare, 1998, Il re dell'Avana, 1999, *Animal Tropical*, 2001, *Malinconia dei leoni*, 2002. Il Premio Internazionale Narrativa Sud del Mondo, alla sua prima edizione, vuole favorire la conoscenza della narrativa contemporanea del Sud del Mondo (letteratura africana, caraibica e sudamericana), mettendo in più costante e diretto contatto i lettori italiani con gli autori provenienti dalle aree sotto il trentottesimo parallelo e stimolando in Italia la produzione

mento della scrittura è come l'orgasmo, dura pochissimo, tutto è già pronto. Dopo però viene la parte artigianale. Credo che *Carne di cane*, così come *L'insaziabile uomo ragno*, sia un libro di atmosfera, di universo. Alcuni racconti esprimono tutto, non per quello che succede, ma per ciò che è implicito nell'atmosfera che vi viene raccontata.

Uno dei pochi momenti in cui in «Carne di cane» si esce dal dualismo tra il narratore e i personaggi che lui incontra di volta in volta è nella breve annotazione sull'attacco alle Twin Towers visto da Cuba, disarmante ed esilarante allo stesso tempo. Fu veramente così in quei giorni, come si guardava agli Stati Uniti?

Sì, il riferimento a quella giornata è totalmente vero. È un passaggio che mi ha raccontato mia figlia e accadde nel quartiere dove vive lei, è assurdo ma fu proprio così tutti si aspettavano, o fingevano di aspettarsi un attacco americano a Cuba.

Pensa mai che proprio la porzione di mondo che lei racconta, Cuba e i cubani, non possono leggerla liberamente, specchiarsi o rifiutarsi nelle sue storie. Che impressione le fa tutto questo?

Uno scrittore è sempre da solo, soprattutto se vuole essere se stesso, e si compone di sé e delle circostanze che lo circondano e quindi è costretto a usare questa materia prima. Quando ho cominciato a pensare di diventare scrittore, avevo circa 18 anni e la mia idea fondamentale era scrivere quello che nessuno scrive, avere le palle sufficienti per fare questo. Io sono così anche nella mia vita privata. Mi dà molto fastidio l'ipocrisia. Non so scrivere in un altro modo, scrivo nello stesso modo in cui vivo. Insomma non penso molto alla circostanza che a Cuba non è facile leggermi e quindi apprezzarmi o rifiutarmi.

«Io non scrivo mai contro o a favore di qualcuno. Semplicemente scrivo e utilizzo il materiale disponibile. Quello che al momento ho sottomano». Questo lei scrive nel libro. Le piacerebbe, a volte, essere un altro tipo di scrittore più svincolato dal reale?

Non mi interessa essere uno scrittore svincolato dal reale. Oggi la realtà dei cubani è molto violenta, aggressiva e crudele. Se sei nell'occhio del ciclone, è impossibile guardare il cielo blu e gli uccellini che cantano.

Lei ama Capote, Hemingway, Faulkner, Salinger, Carver, Kafka, e suoi connazionali Lezama Lima e Carpentier. E ha sempre rifiutato l'accostamento a Charles Bukowski. Ne è proprio convinto? Non penso solo al fatto che voi scriviate di sbronze, di sesso e di marginalità, mi riferisco alla capacità per esempio di saper cogliere con sarcasmo certa disperazione quotidiana e senza prospettiva, all'attrazione per le donne, anche di quelle non bellissime, in cui riuscite a far vedere un tratto fisico e caratteriale che ancora le rende desiderabili, e poi gli stessi magnifici dialoghi a due, un'attrazione per un esistenzialismo narrativo. Insomma, forse Bukowski un po' le somiglia, o no?

Ha ragione. Credo che io e Bukowski ci assomigliamo un po'. Ma mi piace sempre dire il contrario di quello che dicono gli altri. E per questo se mi paragonano a Bukowski dico che non assomiglio a lui.

me che nella sua Avana prima poi accadrà qualcosa di molto importante, un grande cambiamento, e non ne vuole sapere nulla?

È totalmente vera quell'affermazione del solito cinismo verso l'esterno. Il personaggio si sente totalmente ingannato, scontento da quanto succede attorno a lui e sente di non avere la situazione in pugno. E quindi per non cadere in una totale depressione cerca di costruirsi un cuore di pietra.

In «Carne di Cane» sparisce l'Avana delle masse di jeneteras, truffatori, turisti, e disperati per lasciare posto a singoli individui. Come se il panorama delle sue storie si fosse fatto più asciutto, meno affresco e più iperrealismo. Una soluzione più carveriana, mi pare. Cosa ne dice?

Credo di sì che si tratti di una trovata alla carveriana. Raymond Carver mi piace molto, ammiro le sue soluzioni tecniche, il modo di sottintendere le cose senza specificarle specificamente. Inoltre se il personaggio di *Carne di cane* rimanesse uguale a quello della *Trilogia sporca*, oggi sarebbe completamente schizofrenico. E sospetto che anche l'autore sarebbe schizofrenico.

C'è un racconto, «Infedele fino alla morte», che è tra i momenti migliori non solo di questo libro: Pedro Juan va al mare presto, fa il bagno, osserva un uomo solo che piange sulla spiaggia, guarda un preservativo da poco buttato è gremito da migliaia di formiche, la vita è una commedia si ripete andandosene verso casa. Meno di tre pagine, rarefazione, essenzialità e misura. Quanto sottrae, lima di quello che scrive?

In sostanza allo stesso tempo l'io molto di quello che scrivo e sottraggo molto poco, come faccio? Penso molto prima di scrivere. Struttura nella mia testa quasi perfettamente ogni racconto e così il mo-

La realtà dei cubani è violenta e crudele. È impossibile per me guardare il cielo blu e gli uccellini che cantano

LA GRANDE FIERA DEL NATURALE



la fiera delle qualità

15° Salone Internazionale del Naturale
ALIMENTAZIONE, SALUTE, AMBIENTE

11-14 settembre 2003

Bologna, quartiere fieristico

in collaborazione con:

BolognaFiere

- 16 Padiglioni • 1.600 Espositori
- Convegni • Iniziative e Mostre Speciali

Calendario aggiornato convegni ed elenco espositori: www.sana.it

Ingressi Fiera: COSTITUZIONE - MICHELINO - MORO Orario: 9.30-19.00
Prezzo intero: €8,00 Giovedì 11 e Venerdì 12 riservati agli Operatori

ideato e organizzato da:

FIERE COMUNICAZIONI

via San Vittore, 14 - 20123 Milano - Info: 051/282111
e-mail: info@sana.it - www.sana.it

Il protagonista del mio libro si sente ingannato, scontento da quanto succede nella sua isola

